

Non di solo uomo vive l'uomo

di **Dino Dozzi**

direttore di MC

A Roma si è da poco concluso il convegno internazionale su “Uomo e donna, l'*humanum* nella sua interezza” e il 14 marzo di quest'anno è morta a Rocca di Papa (Roma) Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari, il primo e il più grande dei movimenti nati nel Novecento, l'unico nato dall'intuizione di una donna e nei cui statuti sta scritto che avrà sempre come presidente una donna. Ce n'è abbastanza per parlare di donne anche nell'editoriale di MC, la cui redazione, almeno per metà, è femminile. Inoltre, siamo in maggio, il mese tradizionalmente dedicato alla Madonna. Il Movimento dei Focolari è nato e vive attorno al calore dell'amore, attorno al calore del focolare, un simbolo che si va allontanando dalle nostre case, riscaldate ora da termosifoni o da condizionatori, ma che richiama ugualmente la famiglia, l'unità, l'amore: realtà che coinvolgono tutti, ma che trovano nella donna il perno indispensabile. Quando poi il femminile ha caratteristiche di santità e connotazione francescana allora diventa irresistibile.

Si chiamava Silvia Lubich quella bambina nata a Trento il 22 gennaio 1920, ma quando diventa terziaria francescana sceglie il nome di Chiara; ed è nella chiesetta dei Cappuccini che il 7 dicembre del 1943 essa si consacra a Dio. La città è devastata dai bombardamenti: Chiara e alcune amiche si trovano insieme per leggere il vangelo e vi scoprono il comandamento di Gesù: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati”. Mettono in comune i pochi beni, lo studio, la preghiera, l'aiuto ai bisognosi. Crescono di numero, ricevono l'approvazione del vescovo Carlo De Ferrari. Chiara trascinava perché “metteva la santità a portata di tutti”, proponendo e costruendo “l'unità tra tutti gli uomini al di sopra delle diversità”.

Ha anticipato grandi intuizioni e grandi impegni del concilio Vaticano II, come il dialogo interreligioso e interculturale, non in un vago relativismo, ma con una forte chiarezza di fede, una costante fedeltà alla Chiesa, ma anche con una impressionante capacità di amore e di accoglienza attorno al “focolare di tutti”. Nel 1981 parlò di fronte a diecimila buddisti nell'immensa Aula Sacra di Tokyo: era la prima volta che veniva concesso ad una personalità occidentale cattolica, e si trattava di una donna. Nel 1995 parlò nella moschea Malcom X di Harlem e terminò col saluto “Dio è grande”: l'applauso fu interminabile. Fra le ventimila persone che hanno partecipato al suo funerale, si notavano ortodossi, protestanti, ebrei, musulmani, buddisti; il monaco thailandese ha detto: “Mamma Chiara non appartiene più a voi cristiani solamente, ma ora lei e il suo grande ideale sono eredità del mondo intero”.

La forza della testimonianza, un cammino di fede fondato sul principio dell'unità, l'amore come fonte generatrice di impegno, di incontro, di realizzazioni: questo il carisma di Chiara. La gioia è la caratteristica del suo Movimento: basta ascoltare il Gen Rosso o il Gen Verde per venirne contagiati. Ma “non sono solo canzonette”: nel 1964 nasce a Loppiano, nelle colline del Valdarno, la prima cittadella, e poi in tanti altri luoghi ne nasceranno 35, dove l'obiettivo è vivere la spiritualità dell'unità a tempo pieno in tutti gli aspetti della vita. Nelle favelas del Brasile lancia *l'economia di comunione* basata anche su una diversa distribuzione degli utili: un terzo per lo sviluppo dell'azienda, un terzo ai poveri, un terzo alla formazione dei membri del Movimento; oggi sono 754 le aziende nel mondo che la praticano.

Un ideale alto, quella di Chiara, ma da vivere coi piedi per terra, in ogni contesto e da proporre a tutti, al di là di culture, razze e religioni, perché il dolore e l'amore sono universali. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'ha definita una delle figure “più rappresentative del dialogo interreligioso e interculturale”: il Movimento da lei fondato è “in grado di confrontarsi con spirito aperto con il mondo laico sulla base della supremazia degli ideali umani di solidarietà, giustizia e pace tra i popoli e le nazioni”.

Chiara Lubich ha letto il vangelo, l'ha interpretato, l'ha vissuto e l'ha proposto da donna, cogliendovi soprattutto l'invito ad amare tutti e sempre, a fare comunione tutti e sempre, costruendo clima, stile e luoghi di famiglia, focolari, appunto. Con gioia contagiosa, col sorriso sul volto, con affetto. Certo, nel cristianesimo serve la dottrina, servono i dogmi, servono i catechismi; ma serve anche l'amicizia, serve l'affetto, servono relazioni interpersonali calde. E questo al cristianesimo lo possono dare soprattutto le donne. L'altra sera, a Ravenna, al terzo dei Martedì di Sant'Apollinare, ascoltando suor Elena Bosetti che rileggeva il vangelo da donna, ho visto molti occhi illuminarsi: sembrava un altro vangelo rispetto a quello letto e spiegato per secoli da uomini. E ci si è domandati in sala: "Perché solo ora?".

L'humanum nella sua interezza ha bisogno anche delle donne. Il cristianesimo, per essere completo, ha bisogno delle donne, e non solo per fare catechismo ai bambini e pulire le chiese, non solo per riempire i banchi alle messe e ascoltare le omelie dei sacerdoti. Abbiamo tutti bisogno di donne bibliste che ci rileggano da donne il vangelo; abbiamo tutti bisogno di donne teologhe che ci ripresentino da donne i contenuti della fede; abbiamo tutti bisogno di donne intraprendenti e sante come Chiara Lubich che sappiano farci sognare una Chiesa-famiglia, attorno ad un focolare. Anche i sacerdoti hanno bisogno di avere vicino donne sensibili e sagge, affettuose e rispettose, per non sentirsi soli e per imparare un modo davvero umano di trasmettere la bella notizia evangelica.